

# LA VOCE



Comune di Padova  
Biblioteche  
Cod. Bibl. 04  
BIB 235304  
INV 105 83 63

N. 1  
luglio 1983  
Lire 1000

Periodico del Comitato  
per i diritti civili  
delle prostitute

## Un comitato per cambiare

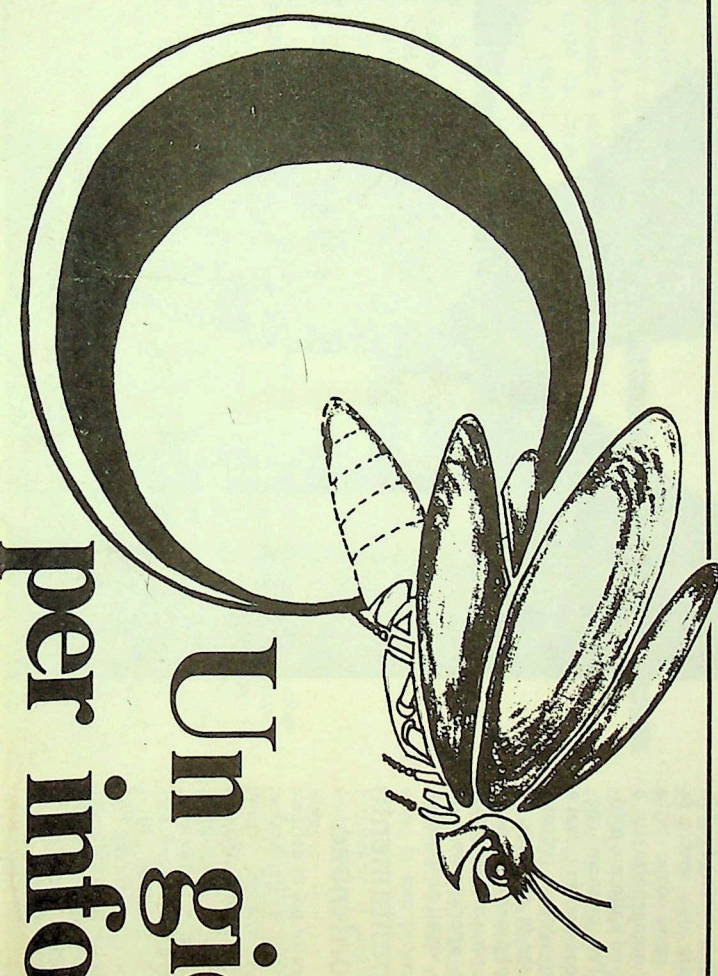
Accade, un giorno, che un gruppo di prostitute di Fordone si sofferma un momento a pensare e riflettere sulla propria condizione. Si accorsero che, nel loro confronto, veniva messa in atto una vera e propria violenza costituita dall'essere totalmente emarginate. Decisero anche che l'emarginazione è cosa intollerabile per una persona civile che viva in una società che si ritenga tale. Queste donne si resero anche conto che i loro guai erano soprattutto dovuti agli effetti della legge Merlin ed alle sue incongruenze. Giocava inoltre un ruolo importante la cultura di una società moralistica e cattolica.

Stante queste riflessioni, venne spontaneo chiedersi come e con quali mezzi si poteva tentare di cambiare, o almeno di incidere sulla situazione. Dopo parecchi ripensamenti ed un vivace dibattito tra loro, le prostitute decisero di organizzarsi in un comitato che avrebbe dovuto battersi per i diritti delle prostitute e creare un movimento di opinione in grado, con il tempo, di sfatare luoghi comuni, cancellare un certo cliché, mutare una mentalità radicata da secoli. Presa la decisione, ci si rivolse ad alcuni esponenti politici ed a persone impegnate socialmente; con esse si è iniziata una discussione e cercato un approccio opportuno ai nostri problemi.

Venne fondato il 13 ottobre 1982 un Comitato per i diritti civili delle prostitute, il cui scopo principale è ottenere una revisione della legge Merlin. Ci si propose di agire in questa direzione, promuovendo un dibattito, in tutto il paese, con ogni possibile mezzo di comunicazione, compresi pubblici incontri, per far conoscere il problema. La formula del «comitato», venne scelta perché potrà sciogliersi una volta che siano stati raggiunti gli scopi. Il Comitato che vogliono le prostitute, quindi, non è un «sindacato di categoria» ad esse sole riservato. L'adesione è aperta a tutti, sia per non creare ulteriore occasione di emarginazione delle prostitute, sia perché il problema coinvolge «l'utenza», quindi il cittadino qualunque. Aspetto non secondario è la prova di solidarietà fornita da chi al comitato aderisce, mediante tesseramento; questo costituisce il suo unico mezzo di finanziamento. Un comitato misto, di prostitute e di gente «normale», ci è sembrato il miglior punto di partenza, perché, lo ripetiamo, quando si parla di prostituzione non si parla solamente di prostitute.

D'altro canto va ricordato che si tratta di una questione di diritti civili di una categoria di persone. Oggi si tratta di prostitute ma altre volte si tratta di carcerati, tossicodipendenti, malati di mente ed altri.

Ricordiamoci che anche a tutti costoro, prostitute comprese, la Costituzione riserva i medesimi doveri e diritti di ogni altro cittadino.



## Un giornale per informare

*Amo la vita, la pioggia, il vento. Amo la musica di Bach, di Vivaldi e di Jean-Roger Caussimon, di Brel, di Brassens, della Gréco.*

*Amo i bambini, i miei bambini. Attraverso i loro gesti scopro la vita. Amo la mia casa, cucino volentieri per i miei amici. Amo stare a casa a leggere per tutta una sera.*

*Amo il cinema, il teatro. Amo il calore dei miei amici, amo fare regali. Amo essere carina, così, per divertimento.*

*Amo il mio uomo. Sono dunque una donna, come lei? Oh, mi scusi, sono una prostituta.*

L'autrice di questa poesia è legge Merlin e vogliono che si parli di prostituzione, che la loro condizione di lavoro sia oggetto di discussione, tra tutti. *Lucciola* nasce dalle discussioni che ci sono state tra prostitute e non prostitute, tra uomini e donne.

Tra chi fin dall'inizio ha aderito al comitato e se ne è assunto la battaglia e tra chi si è aggiunto dopo, quali sono i giornalisti e giornalisti, «uomini di legge», o persone che per coscienza politica si sentono vicine agli obiettivi del comitato, tanto da voler dare vita al suo giornale. E *Lucciola* nasce anche per iniziativa della cooperativa editoriale dell'Arco e per l'impegno, volontario, di quanti collaborano alla redazione.

Che cosa è *Lucciola*? Innanzi tutto uno strumento di informazione per la battaglia del comitato: dare voce alle prostitute che vi aderiscono e a quanti vi si impegnano. Vuole anche seguire, con un dibattito, le proposte legislative e il loro iter, scavare i tanti rivoli culturali e politici che il parlare di prostituzione suggerisce, documentare i fatti della prostituzione, che non si sanno o non si vogliono sapere. E poi vuole essere un veicolo di emancipazione per tutti: non solo per le prostitute che possono usarlo per esprimersi e per leggervi quello che le interessa, ma per quanti pensano che conoscano la realtà di chi si prostituisce, oggi, in passato e in mille modi diversi, sia importante per conoscere il mondo e se stessi.

Vogliono una modifica della

# Quello «storico» convegno

Il Convegno di Pordenone, dal titolo «Prostituzione anni ottanta: marginalità o questione sociale», che si è tenuto il 19 e 20 febbraio, appare tanti mesi dopo, come tutti gli avvenimenti che hanno avuto un senso ed una loro compiutezza. Per chi lo ha promosso, organizzato e sostenuto, può essere difficile raccontarlo oggi nel timore di non sapere cogliere sino in fondo il suo valore e di non sapere rendere tutte le sfumature di partecipazione e di coinvolgimento. L'idea di quel convegno, infatti, si era sviluppata da diversi atteggiamenti e da diverse convinzioni che avevano saputo collegarsi in un comune discorso politico.

Da una parte, la più importante, c'erano i membri del Comitato che svolgevano la professione della prostituzione, con la necessità legittima di rappresentare pubblicamente ed obiettivamente una condizione di vita: dall'altra c'erano i «laici», cioè donne e uomini, anzi più donne che uomini, che intendevano esprimere una testimonianza di solidarietà, determinata vuoi da «buoni sentimenti», vuoi dalla convinzione di poter essere, al di là della specificità del lavoro, parte in causa di un comune dibattito sul rapporto mercificato fra i sessi. Dietro queste idee diverse, ma sostanzialmente coincidenti quali forze c'erano? Si può parlare tranquillamente di uno sparuto gruppo di donne, tutte con una seria militanza femminile alle spalle, alcune con un'esperienza politica in area radicale o socialista, alcune coinvolte direttamente da storie di vita, in cui la speranza della non marginalità sembrava ormai sconfitta. Su questa esiguità di mezzi e di forze, segue se rapportate al successo ed all'ampiezza del discorso sostenuto al convegno) occorrerebbe forse riflettere più profondamente, per affermare con sicurezza che il management e l'organizzazione» possono essere patrimonio delle donne purché sia loro consentita l'autonomia della gestione. Ma il discorso potrebbe sembrare in qualche modo al di fuori del tema in esame. E lo rimandiamo a una altra volta.

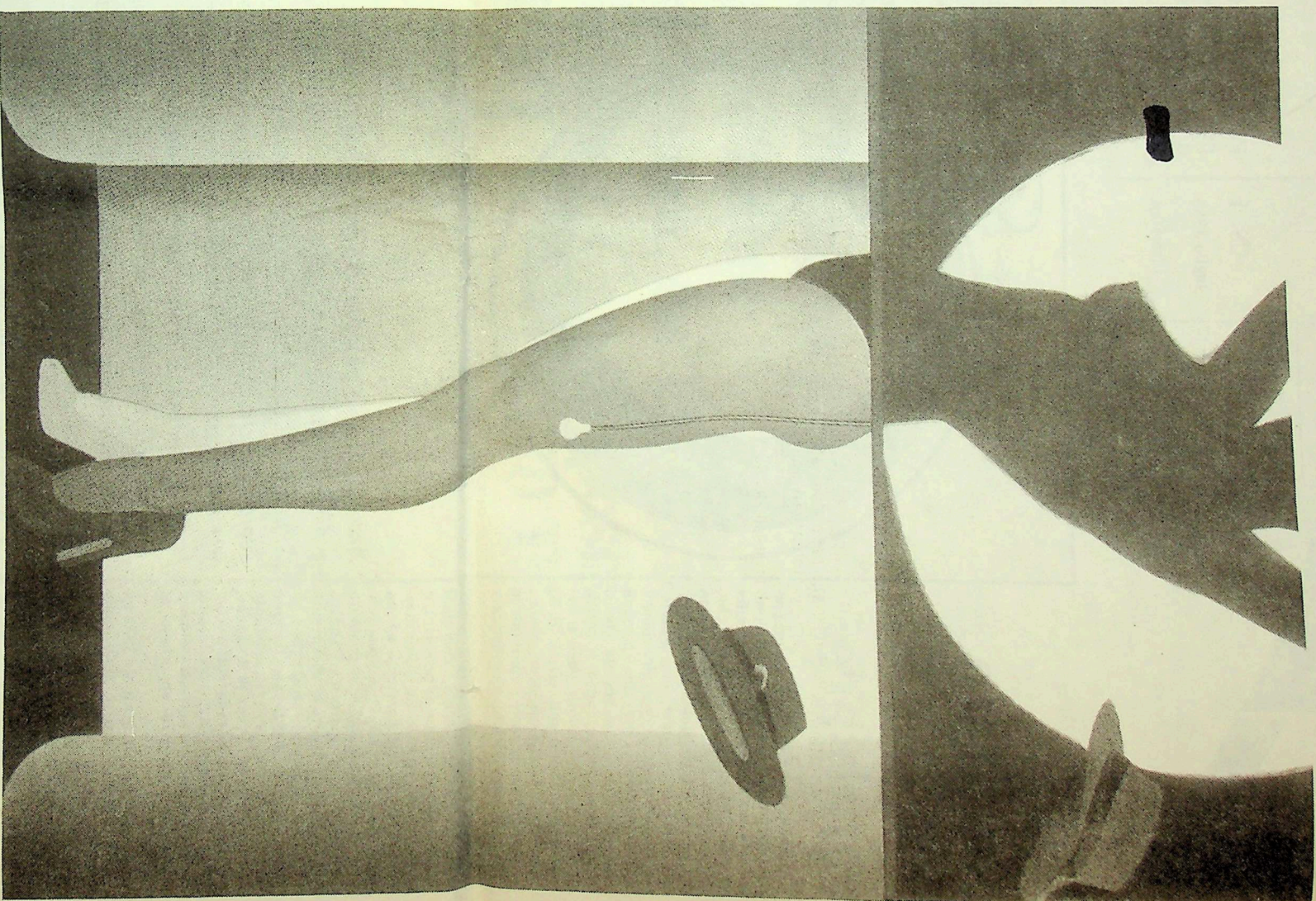
adatto per dare forma ad una iniziativa di positiva provocazione, avrebbe potuto essere un'ottima cassa di risonanza. Si sarebbero potuti sconvolgere i sistemi di attesa dei media e del pubblico, i quali collocano il grembo generatore delle novità sempre nella metropoli e ritengono la provincia una specie di sorda cassa dove tutto viene omogeneizzato e ridotto ad uniforme politica. Per ottenere consenso con i pochi mezzi e nessuno sponsor potente, si sa che la sorpresa, lo sconvolgimento delle attese, sono mezzi ampiamente sperimentati e, spesso, votati al successo.

## Appuntamento a Pordenone

Si tratta poi di definire cosa fare a Pordenone: una kermesse, come molti si aspettavano, un congresso di prostitute, una manifestazione, oppure un convegno formale, di quelli in cui si trattano i grandi temi? Si è la scelta la strada del convegno, perché la più ovvia e la più provocatoria rispetto al tema trattato. La prostituzione, infatti, in parte è un tema generale perché riguarda una condizione di vita e di lavoro cancellate dalla comune coscienza, in parte è un tema specifico perché richiama la necessità di revisione del quadro istituzionale. Quando si pensa alla legge sulla prostituzione si pensa sempre a qualcosa che ha un grande effetto sul vasto pubblico: si pensa alla legge Merlin. Essa infatti, con la chiusura delle case di tolleranza di Stato, ebbe un valore drompente negli oscuri anni cinquanta. Poi, il suo nome legato a quello di una donna, una senatrice socialista. Due cose che bastano per restare impresse nella memoria di tutti, al di là dell'abitudine a vivere superficialmente le conquiste collettive. Se non altro perché dire, ancora oggi, legge Merlin, riaccende se non un dibattito, una mai sopita polemica, e la nostalgia di alcuni: gli utenti che con commosso rimpianto ricordano le famose «case»...

Il primo convegno nazionale sulla prostituzione, doveva allora, secondo l'ipotesi del Comitato per i diritti civili delle prostitute, e l'intenzione del gruppo organizzatore sconvolgere le attese del pubblico rispetto al tema e, nello stesso tempo, suggerire la necessità di risposte ad una serie di domande molto comuni, determinate sia dalla curiosità che dalla incertezza di giudizio.

Ecco allora l'impostazione problematica del titolo: «Prostituzione anni '80: marginalità o que-



## A Como contro le diffide della polizia

«Notata varie volte nel comune di B. mentre sostava nella via in atteggiamento di richiamo in attesa di occasionali clienti con cui congiungersi carnalmente contro natura...»

«Più volte notata nel comune di P. in atteggiamento di richiamo mentre sostava nelle vie con ostentazione e in modo scandaloso intrattenendosi a svolgere contrattazioni che per il modo in cui vengono condotte offendono la pubblica moralità...»

«Sorpresa dai militari dell'Arma in attesa di clienti occasionali con i quali si intrattiene a contrattare la tariffa e le modalità delle prestazioni, suscitando riprovazione e sdegno da parte dei cittadini ivi in transito e degli abitanti della zona...»

Di questo tipo sono i testi delle diffide che ricevono le prostitute.

Il linguaggio con cui sono compilate parla da solo: è un linguaggio ottuso e moralistico, oltre che repressivo. Appiccica alle prostitute l'etichetta dello scandalo. Invece le prostitute non vogliono essere soggetti di scandalo gratuito. Rispettano le persone, loro. E uguale rispetto per la propria persona e per i propri diritti vogliono che sia loro garantito dalle forze dell'ordine. A Como, nella piazza del Duomo, il 14 giugno, lo hanno detto in un centinaio: quasi tutte le prostitute che esercitano la loro attività sulla Valassina, la superstrada Milanalecco. Ed è nata così, con questa manifestazione del Comitato per i diritti civili delle prostitute. «La

prostituzione non è vietata da nessuna legge — hanno detto tutte scandendo i loro slogan — allora perché tanto accanimento contro di noi?» Perché questo «accanimento» finisce, a Como come altrove, una delegazione del Comitato ha chiesto un colloquio con il questore, al quale ha sottoposto una proposta stilata in un documento: «Chiediamo di trattare con le autorità di polizia per studiare e concordare vivamente, nel rispetto dei diritti delle prostitute, anche esse libere cittadine della Repubblica, e delle esigenze della collettività, le modalità, i tempi e i luoghi dove esercitare il loro mestiere».

Il Comitato di Como non ha ancora una sede propria e per ora si appoggia a quella del partito radicale, via Presali 10, Lecco.

## Una battaglia per i diritti civili

sione sociale, in cui si collocava la prostituzione in un preciso contesto storico, smentendo l'ipotesi che fosse il mestiere più vecchio del mondo e, perciò, sempre uguale a se stesso. Si poneva la prostituzione nelle due possibili e comunque parziali ipotesi di definizione, cioè la marginalità o la questione sociale. Altrettanto importante però è stata la scelta di non trattare la questione

Il Comitato, anche dopo l'organizzazione del convegno, ha mantenuto la sua struttura aperta al contributo personale e politico di laici e prostitute, volendo con ciò sottolineare il significato collettivo e non categoriale del dibattito e delle battaglie. Per questo, al convegno abbiamo voluto la presenza non solo dei nuovi soggetti politici, le prostitute, ma anche di molti laici rappresentativi di movimenti di opinione e portatori di proposte politiche. La richiesta di adesione è stata fatta a tutte le forze politiche e sociali, ai gruppi femministi e a quelli, come Pay Day, che da sempre hanno affrontato le tematiche della condizione femminile, alle forze sindacali, agli intellettuali che esprimono ed indirizzano con il prestigio del loro nome e l'incanto del loro linguaggio il gusto del grande pubblico.

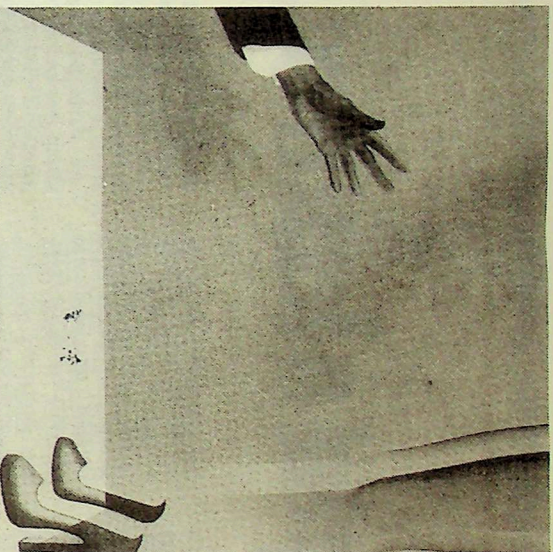
La stampa e i media nazionali che già avevano manifestato curiosità ed, in alcuni casi interesse, per il tema, hanno faticato lo scopo e si sono precipitati su Pordenone, alla ricerca di notizie. E a questo punto, per noi, è scattata l'operazione convegnata che si è aperto con una relazione di Carla Corso presidente del Comitato, e si è chiuso con l'intervento di Maria Pia Cove segretaria dello stesso.

### Due giorni di discussione

In questo senso, la battaglia per i diritti civili delle prostitute, né ci appariva, né ci appare come una battaglia scontata e, tantomeno, una rivendicazione settoriale, perché coinvolge il modo con cui, tutti, senza esclusione, si rapportano nei confronti della libertà individuali e con cui giustificano le gerarchie sociali ed, in base ad esse, l'esclusione e l'emarginazione. Quindi è una battaglia da condurre utilizzando positivamente l'uscita in pubblico delle prostitute e la loro volontà di rappresentarsi come soggetti politici, invece che come oggetti della emarginazione. Ma è anche una grande battaglia per la conferma e l'allargamento del rispetto dei diritti civili a cui aggregare ampiamente il consenso individuale, politico e sociale.

Le conclusioni sono state tratte da me, per la componente laica del Comitato. Sono state due giornate fitte di interventi e di proposte in cui spiccavano significative presenze, come quelle del Ministro on. Loris Fortuna, protagonista delle storiche battaglie dei diritti civili, ma anche altrettanto significative assenze, fra cui quella delle autorità locali, del sindacato, e di molti, troppi, intellettuali. Si sono avvicendati alla tribuna due autorevolissimi deputati radicali Emma Bonino e Mauro Mellini, presentatore del primo progetto di revisione della legge Merlin, l'onorevole Mimmo Pinto della lega per i diritti civili, l'avvocato Elena Marinucci per il Psi, l'onorevole Rossana Branconi per il Pci, il sociologo Melotti per la lega dei radicali, il professor Giovanni Calenti, sociologo di nome internazionale, Beppe Attene vicepresidente dell'Arci. Significativa è stata la presenza del collettivo delle prostitute inglesi, di King Cross, che hanno portato le testimonianze della loro condizione ed un importante contributo sulle forme di lotta intraprese.

Gli interventi si sono focalizzati, principalmente, sulla illegittimità di alcune misure di poli-



### Nessuno grida più allo scandalo

*Ormai ne parlano tutti, quotidiani, settimanali, televisione. Improvvisamente la prostituta non fa più orrore, non è più mostro e persino un giornale come il «Corriere della Sera» invia di corsa un suo cronista sulle rive del lago di Como per assistere al comizio di protesta di Pia sui soprusi della polizia contro le lavoratrici del sesso. Come spiegare questa repentina metamorfosi, quando fino a ieri, parlare di prostituzione e di prostitute equivaleva a un cocktail di luoghi comuni, melensità, moralismi, in una continua oscillazione tra il libro cuore e l'inveriva? Perché ora lo scambio del sesso con il denaro non fa più gridare alla scandalo?*

*Si dirà che in un «contesto» dove l'imperativo è «consuma e vai veloce», non si vede perché il consumo di sesso dovrebbe fare eccezione e dunque scandalo. Sarà, ma la «normalizzazione» della prostituta, secondo me, va cercata altrove, in*

un meccanismo di omologazione determinato dai nuovi panni che la prostituta ha deciso di indossare: vale a dire quelli dell'impegno politico e civile.

E casuale che il mostro sia scomparso nel preciso momento in cui alla prostituta si sostituisce la «lucciola del Comitato per i diritti civili di Pordenone» quando cioè la stampa (e la gente) scopre che sapeva parlare, scrivere una relazione, sostenere un contratto, e, anzi, un valore aggiunto di prostituzione presente nel lavoro in generale?

Non credo, la nuova accettazione è in realtà diretta conseguenza del fatto che lei, la prostituta, si presentava sul mercato della politica.

Tutto positivo, dunque? No, dal momento che questa nuova soggettività potrebbe ben presto, e ho cercato di indicare in questi paragrafi, passare dalla categoria del «mostro» a quella del «normale».

Norma Rangeri

### Una legge da cambiare

zia: «articolo 1», fogli di via, ritiro di patente, trattamento arbitrario e disumano delle prostitute da parte delle forze dell'ordine, che non trova giustificazione nel quadro istituzionale. Vi sono stati interventi sulla condizione di vita e di lavoro delle prostitute, altri sulla comune pratica di emarginazione; tutti, comunque, hanno convenuto sulla necessità di rivedere profondamente il quadro legislativo e di adattarlo, ai tempi ed alle condizioni mutate, la legge Merlin. Socialisti e comunisti hanno annunciato le loro proposte di revisione e formulato l'impegno a seguire e sostenere questa battaglia.

A convegno chiuso non è stato facile trarre conclusioni certe, anche perché lo scopo di aprire un ampio dibattito si è pienamente realizzato: oggi si discute molto di prostituzione, e in molte sedi, ed è opportuno che la dialettica del discorso in atto venga rispettata e registrata, prima di trarne definitive valutazioni. E' però altrettanto opportuno esprimere alcune sensazioni, determinate da tendenze già emerse. L'assenza delle forze sindacali e di alcuni partiti politici, quali la Dc, che ha mandato solo «osservatori», può essere significativa di una nota lentezza ad aggredire i problemi quando si presentano, ma anche di un certo disagio moralistico ad affrontare i grandi temi dell'emarginazione, con spirito laico e reale volontà di trasformazione. L'assenza di noti intellettuali, generalmente firmatari di tutti gli appelli, è nelle sue motivazioni meno evidente, ma può risultare chiara, se si pensa che qui, a Pordenone, non vi era da spartire né potere, né prestigio, ma solo responsabilità pesanti e, quindi, i «grandi censori» forse avrebbero dovuto sottoporre a verifica, una volta tanto, se stessi.

### Gli applausi degli uomini

Al di là delle assenze però, restano le testimonianze e i fatti, resta la certezza che alcuni grandi forze politiche e sociali ritengono improverogabili la revisione della legge Merlin, resta anche il timore che i nuovi soggetti politici, le prostitute, in questo quadro di revisione, possono essere trasformati di nuovo in oggetti della politica.

Infatti se si può esprimere una ulteriore preoccupazione, essa è inerente al fatto che, gene-

ralmente, gli uomini presenti fra i relatori e il pubblico hanno plaudito con entusiasmo alle iniziative, ma non hanno, in alcun modo, né sottolineato, né messo in discussione il loro «bisogno» di prostituzione, ma esso è apparso come un dato di fatto ineliminabile, oltre che indiscutibile. L'inverso dei clienti, quindi appare disponibile a soccorrere solidalmente le prostitute nel loro tentativo di conquistarsi una condizione accettabile, purché il loro ruolo di consolarici e venditrici di sesso, rimanga invariato e, purché vi siano anche in futuro donne disponibili a vivere una parte grande o piccola di se stesse in funzione dei bisogni maschili.

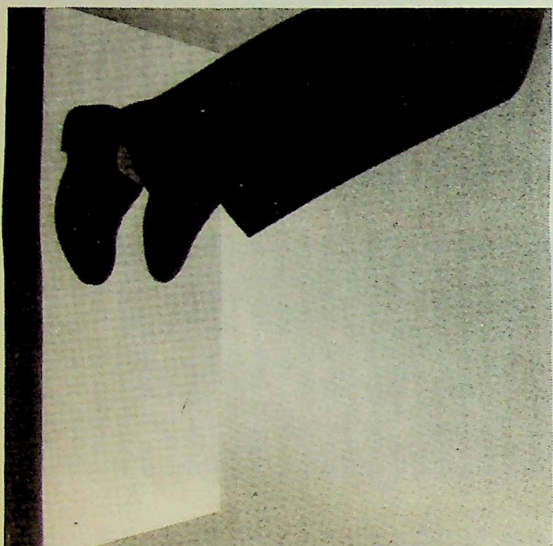
### Contro la repressione

In questo senso la revisione della legge nella parte usata repressivamente contro le prostitute, cioè eliminazione delle misure di polizia: articolo 1, diffide, fogli di via, ritiro della patente, del passaporto ecc., impediti all'esercizio della professione, possono sembrare e, tutto sommato, essere larvate forme di «normalizzazione». Infatti se, nel generale dibattito, si approfondisce solamente la vita delle prostitute e si tace pietosamente sulla condizione del cliente, sull'uso che questi fa della prostituzione, sui modi con i quali si avvicina al rapporto di prostituzione, sul bisogno che esprime di una sessualità non liberamente scambiata, ma volgarmente comprata, tacitamente si sottoscrive l'opinione largamente diffusa che tutto ciò che compete agli uomini, cioè ai clienti, deve essere considerato normale e quindi legittimo.

### Uno sforzo di riflessione

Quindi lo sforzo maggiore di riflessione da qui a venire deve essere puntato su questa parte nascosta del problema ed il dibattito intorno alla legge deve far emergere ampiamente, oltre che incongruenze del quadro istituzionale, anche le posizioni di chi usa la prostituzione, quando non la sfrutta, in maniera più pesante, come papavone o organizzatore del racket, per trarne ampi e sicuri profitti personali. Per queste ragioni occorre un grande sforzo di riflessione, affinché tutti esprimano le loro volontà, ma anche perché dal dibattito sulla legge, si sviluppino quello più coinvolgente del rapporto mercificato fra i sensi che interessa uomini e donne, per la costruzione di un vivere più umano.

Maria Grazia Liverani



## Le prostitute e le altre...

**ANNA CORCIULO**

L'incontro di oggi nasce da una serie di circostanze e di iniziative che è importante riassumere. Innanzi tutto ci sono Pia e Carla, rispettivamente segretaria e presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute, poi ci sono donne del coordinamento dell'Arci e donne che a vario titolo e in vari modi sono impegnate nel movimento delle donne. Io e le compagne dell'Arci abbiamo voluto questo incontro nel momento in cui la nostra organizzazione ha preso contatto con il comitato di Pordenone e ha proposto di offrire un servizio a disposizione della battaglia per i diritti delle prostitute che si concretizza nell'edizione di Luccola. Noi del coordinamento donne siamo ovviamente d'accordo con questa iniziativa, ma abbiamo una motivazione «in più» nel portarla avanti. Pia e Carla e le altre prostitute che aderiscono al comitato sono infatti donne che lottano per una battaglia di diritti civili, ma la loro collocazione nei rapporti sociali come prostitute non cambierà solo tramite le garanzie del diritto civile. Il loro porsi come prostitute che rivendicano la scelta del loro mestiere, la loro volontà di mettere in discussione la domanda di prostituzione, sono provocazioni destinate a incidere nella società al di là della pura e semplice battaglia per il miglioramento di una legge.

E sono provocazioni rivolte anche alle donne e che pertanto vogliamo discuterle in un confronto tra noi, solo tra noi donne, secondo un praxia che c'è propria. Per me si tratta di un confronto tra donne vicine e diverse e il mio maggiore interesse è quello di confrontare la diversità tra noi soggetti diversi e i punti in comune che sono tutti da scoprire e riconoscere.

**ROBERTA TATAFIORE**

Carla, nel documento che ha letto ad apertura del convegno di Pordenone, ha affermato: «Veniamo dalla stagione selvaggia del femminismo», come a sottolineare una continuità tra la lotta delle prostitute lotta di oggi e le lotte del movimento delle donne. Un movimento, non dimentiamo, che ha avuto, ha, come soggetti attivi prevalentemente, direi quasi esclusivamente, donne non prostitute. Proprio per questo, quindi, il «sentire a naso» che tra femministe e prostitute c'è molto in comune se non altro per le analisi che il femminismo ha fatto della prostituzione come conseguenza dello

sfruttamento sessuo-economico di tutte le donne, non è suffragato da una base di rapporti reali di conoscenza e di confronto tra questi due «soggetti politici».

Perché? Perché, è una prima risposta, data anche al Convegno da una donna intervenuta a nome di un collettivo femminista, gli obiettivi delle prostitute sono oggi obiettivi di diritti civili per le donne prostitute, mentre quelli delle femministe sono obiettivi di liberazione per tutte le donne. Laddove la parola liberazione (delle donne) si coniuga e fa rima con quella di eliminazione (della prostituzione), ma la parola eliminazione della prostituzione non sia mai, non è mai stata, anche in lotte che sono state fatte in altri paesi, nella testa e nelle proposizioni politiche delle prostitute. Anzi, quando essa si presenta negli incontri tra prostitute e non prostitute provoca diffidenza e reciproco rifiuto.

Lo descrive molto bene la femminista americana Kate Millet nel suo libro «Prostituzione», scritto agli inizi degli anni Settanta. L'autrice racconta come una conferenza sulla prostituzione che lei organizzò (invitando a parteciparvi molte prostitute) «fallì nel caos» nel momento in cui si affrontò il discorso delle strategie politiche che le non prostitute individuavano, appunto, nella eliminazione della prostituzione.

Verifichiamo se oggi, a tredici anni di distanza, siamo ancora allo stesso punto. Personalmente non credo, se non altro perché lo stesso incontro di oggi dimostra che c'è un reciproco riconoscersi e riconoscere che le prostitute sono soggetti autonomi nel movimento delle donne. Come dire: la loro battaglia è la nostra (di noi non prostitute). Ma è possibile che questo riconoscimento non resti una delega? Alla delega nelle lotte che hanno al centro la prostituzione, nel passato e nel presente, lo ha pensato leggendo il libro di Rina Macrelli, «L'indegna schiavitù». E la ricostruzione delle lotte dell'800, in Italia e a livello europeo, per abolire i regolamenti sulla prostituzione ed assieme la ricostruzione della figura politica di Anna Maria Mozioni, una femminista schierata in prima linea in questa lotta, assieme ad altre donne eccezionali come lei ed anche ad uomini «allattati». Tutti costoro fecero comunque in «nome» delle prostitute, con una analisi della prostituzione non dissimile da quella che facciamo oggi, ma senza che nei conte-

nuti di questa lotta entrasse il vissuto delle prostitute stesse. E quindi senza che tra prostitute e non prostitute si creasse un confronto affettivo e politico reale.

Mi chiedo: è possibile quindi che tra non prostitute e prostitute ci sia una parziale identità di obiettivi, ma è impossibile un confronto di visuale? Dobbiamo rassegnarci a questo? E altrimenti da che discorso dobbiamo partire? Sono domande.

**PIA**

In questi venti anni la legge sulla prostituzione non è cambiata. Ecco siamo cambiate noi. Ecco perché l'obiettivo della nostra azione è quello di cambiare la legge. Le prostitute hanno oggi un po' più di coscienza. E questo penso anche grazie alle lotte femministe. Questo per lo meno vale per me e per le altre compagne che frequento e con le quali ho modo di verificare questo cambiamento. Di fatti stanno cadendo dei luoghi comuni: che la prostituta è una povera derelitta che viene da tutta una serie di disgrazie, abbandoni, violenze. Ma soprattutto c'è una grossa parte di prostitute che non ha più il pappono classico, che non si prostituisce più per dar soldi a un uomo. Questo vuol dire che la donna è diventata in qualche modo più libera, si è un po' emancipata. Insomma la strada che il femminismo ha fatto fare a tutte le altre donne, l'hanno fatta anche le prostitute. Però io penso che il femminismo ci ha trascinate e ci ha anche un po' colpevolizzate perché la prostituta viene vista come quella che mantiene questo stato di prostituzione e quindi questa visione della donna come merce e donna sottomessa. Ritengo che questo trascinarci sia stato un po' un errore e ha fatto rallentare la nostra marcia. Ma ormai una realtà di «nuove» prostitute c'è: donne che si prostituiscono scegliendolo per se stesse e non per mantenere un uomo. Naturalmente non sono la maggioranza, ma ci sono. Restano le donne agganciate ai «rackets», che soprattutto nelle grandi città non lasciano uno spazio di marcia-piede «libero», e restano le prostitute tossico dipendenti che non hanno nessuna possibilità di indipendenza perché, appunto, sono dipendenti dalla droga. Probabilmente sono questi due tipi di prostitute che la nostra lotta non riuscirà a toccare che marginalizzano la modifica di una legge e che con questa

**RINA MACRELLI**

occasione si dibatta e si discussa la prostituzione. Ma non pensiamo di risolvere tutto il problema della prostituzione. Dall'altra parte se il nostro Stato non riesce a eliminare il racket sui commercianti oppure la tossicodipendenza, non vediamo come possiamo essere noi in grado di affrontare questi problemi.

**RINA MACRELLI**

Non è vero, come dice Pia, che il movimento ha trascurato le prostitute, né è vero, come ha detto Roberta, che le femministe dell'800 hanno agito su delega delle prostitute. Nell'800 le donne femministe non prostitute si mossero perché il regolamento che opprimeva le prostitute opprimeva anche loro: se andavano in giro la sera venivano farnate e portate nei posti di controllo. Quindi la lotta abolizionista è stata una lotta condotta in prima persona dalle donne, infelice che la loro libertà non era consistita alla stregua di quella di tutti i normali cittadini. Per quanto riguarda il rapporto di oggi tra femministe e prostitute, bisogna ricordare che nel 1973 il collettivo veneto del «salario al lavoro domestico» organizzò un convegno sulla prostituzione e ricordo che io intervenni dicendo che stavamo riprendendo lo stesso errore, di Kate Millet e cioè di fare un convegno sulla prostituzione, e non un convegno di prostitute. Molte donne presenti erano d'accordo su questo: che era inutile dibattere, sulla prostituzione se non erano i soggetti interessati a parlare. Abbiamo quindi sempre invocato l'avvento dei soggetti, perché sono loro che devono parlare della loro politica. Quindi non ci deve essere senso di colpa di avere trascurato le prostitute, da parte nostra, né da parte vostra nessun risentimento di esservi sentite trascurate.

**ROBERTA**

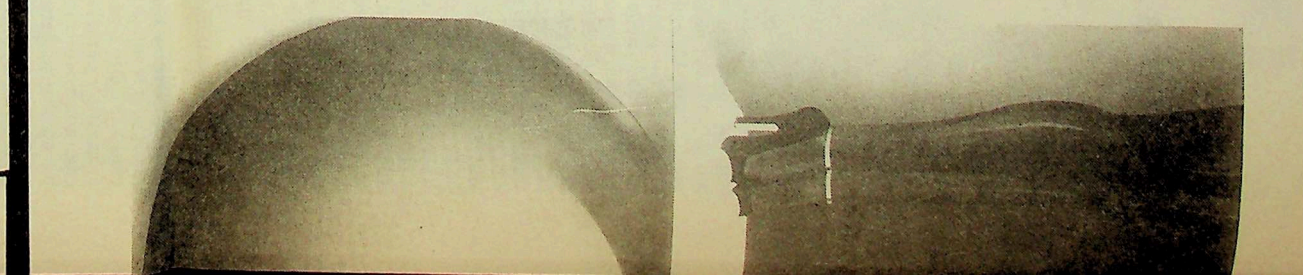
Devo precisare cosa intendevo quando ho parlato di delega, delega

**Le femministe si sono incontrate con le operate, con le giovani, con le cosiddette donne emarginate, con le casalinghe. Ma perché non si sono incontrate con le prostitute? Questo è quello che dice qualcuna e di fronte alla lotta per i diritti civili delle prostitute, decide di «starcì dentro»: non solo di appoggiarla dall'esterno, ma di lavorare assieme alle prostitute.**

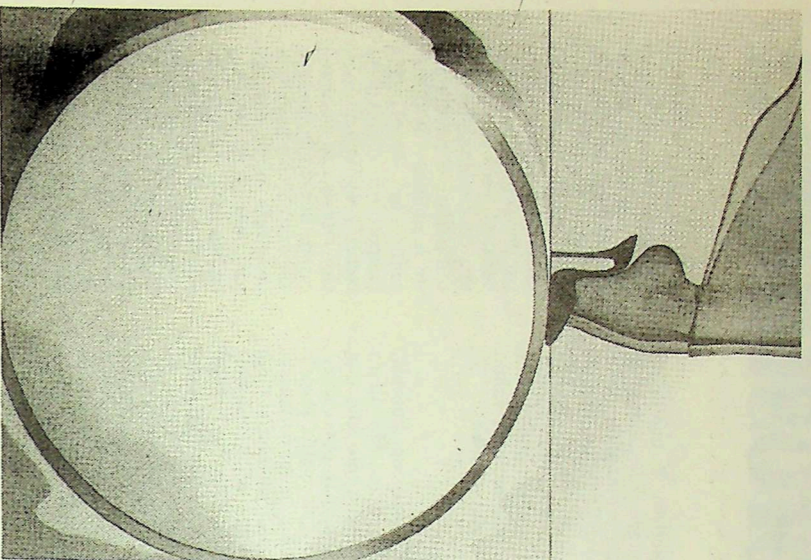
**Decidere questo, per la maggior parte delle femministe, è però difficile, perché pensano che dovrebbe essere «garantite» dal fatto che le prostitute accettino l'idea della eliminazione della prostituzione. Ma «eliminazione» provoca, giustamente, nelle prostitute in lotta per il cambiamento e la trasformazione concreta del suo mestiere, una reazione immediata di rabbia. Per contro la femminista si chiede: ma se le prostitute non lottano con l'obiettivo di sottrarsi al mercato palese del sesso, noi dovremmo accettare di «mantenerle», nella nostra testa, nei nostri pensieri, nelle nostre utopie, la realtà di un mestiere che mostra più di ogni altro la condizione di merce? Dobbiamo ribaltare il problema, altrimenti l'incontro, e l'appoggio delle femministe non saranno mai concreti, ma solo dettati dalla buona volontà per alcune, dalla curiosità per altre.**

**Il problema è che non il denaro crea la merce (ovvero l'oggetto sessuale); ma l'essere merce (oggetto sessuale) fa sì che si possa essere comprate. La prostituta che accede chiaramente al denaro tramite la vendita del proprio corpo è diversa dalla non**

### Denaro o no







## La prostituzione non è cambiata Ma come sono cambiate le prostitute?

Le storie di vita che presentiamo sono state raccolte durante una riunione del Comitato per i diritti civili. Abbiamo deciso assieme alle interviste di usare degli pseudonimi. Non pensiamo che siano storie originalissime e che rivelino chi sa che cosa di scandaloso e

perturbante. Sono semplicemente storie vere di quelle prostitute che hanno deciso di non star più ognuna per conto proprio nell'isolamento del mestiere, ma di conoscersi e parlarsi in un luogo di iniziativa politica.

interviste a cura di Paola Tavella

# Per noi la legge Merlin è...

Questo il titolo della legge 20 febbraio 1958 n. 75: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento altrui. Questa legge impose la chiusura delle cosiddette case di tolleranza e liberò le prostitute dallo sfruttamento da parte dello Stato. La legge in questo senso è stata sicuramente una grande conquista sociale, anche nel tentativo di reinserire le prostitute nella società civile togliendole dall'emarginazione dei «casini». Oggi però, dopo 25 anni, essa appare inadeguata e si presta ad una interpretazione tale da far diventare la prostituta la vittima della legge stessa, che invece dovrebbe tutelarla, e obbliga chi si prostituisce a vivere in uno stato di solitudine ed emarginazione ancora maggiori.

Non era nell'intenzione del legislatore proibire la prostituzione, infatti protestuarsi non è un reato, ma in pratica chi si prostituisce viene messo in condizioni di non poterlo fare se non al prezzo di gravi limitazioni della propria libertà, pesanti repressioni da parte dei tutori dell'ordine e grave rischio della incolumità fisica dovuto alla condizione di isolamento e semiclandestinità nella quale si trova costretta a praticare la propria attività.

Ma andiamo a vedere perché:  
L'art. 1 vieta l'esercizio di case di prostituzione. Sarebbe perfetto se in alcune sentenze non fosse stato dichiarato che si può definire casa di prostituzione anche l'abitazione di una donna che saltuariamente riceve persone con le quali ha rapporti sessuali a scopo di lucro. Quindi esiste la possibilità che questo articolo, che aveva il senso di vietare le case di prostituzione come erano intese nel '58, venga distorto rispetto all'intenzione del legislatore, esso infatti mette in condizione chi si prostituisce di non poterlo fare in casa.

Il comma 2 dell'art. 3 punisce chi da in locazione un locale, casa od altro, allo scopo di farne un esercizio di prostituzione. E' chiaro che se l'abitazione di chi si prostituisce può essere considerata casa di prostituzione, non dovrebbe mai essere affittata una casa ad una persona dedicata a tale attività. Questa norma ha favorito un atteggiamento discriminatorio da parte dei locatori, i quali tendono ad imporre prezzi assai più elevati rispetto il giusto canone quando vengono a conoscenza che l'inquilino/a si prostituisce, dando luogo quindi ad una forma di sfruttamento, al quale, come si può facilmente capire, è difficile sottrarsi.

Il comma 3 dell'art. 3 fa divieto ai gestori di locali pubblici, bar, pensioni, alberghi, ecc. di tollerare la presenza di donne che vi si recino per prostituirsi. A questi gestori, oltre alla pena prevista, può essere revocata la licenza di esercizio. Dunque se una prostituta/o vuole frequentare dei locali aperti al pubblico per le proprie relazioni sociali, le riesce spesso difficile essere tollerata a causa della giusta preoccupazione dei titolari, che pur non traendo alcun particolare profitto, dalla presenza di una prostituta/o, vedono messa in pericolo la loro attività. Per quanto riguarda pen-

sioni e alberghi la situazione è diversa perché si è creato un mercato tutto particolare. Infatti, alcuni locali sono diventati di quasi uso esclusivo delle prostitute, le quali pagano un prezzo esorbitante, per comprarsi la compiacenza ed il rischio dei gestori, paragonabile alla fine della giornata ad una sostanziosa tangente.

Il comma 8 dell'art. 3 punisce chiunque favorisca o sfrutti in qualunque modo la prostituzione. Nel favoreggiamento della prostituzione si può incorrere facilmente, anche dando una macchina ad una persona che si reca a prostituirsi, si può venire accusati di favoreggiamento. Ma una delle occasioni più facili per una denuncia di favoreggiamento è data da due o più persone che convivono.

Ad esempio, prostitute che dividono la casa possono essere accusate ognuna di favorire la prostituzione dell'altra. Se una prostituta vive con un compagno, marito, parente o altro, queste persone possono essere incriminate. Poiché la denuncia viene fatta generalmente d'ufficio, (per decisione delle forze dell'ordine) c'è una frequenza maggiore di denunce fatte nei confronti dei compagni (conviventi o mariti) e prostitute.

Le pene previste per il reato di favoreggiamento sono pari alle pene per lo sfruttamento. E' facile intuire che questa norma della legge Merlin si presta alle applicazioni più svariate (a Roma fu condannato un vecchietto che portava bibite e caffè alle donne lungo la strada) e crea il vuoto attorno a chi si prostituisce.

Perché è comprensibile che chi ha una vita «regolare» non rischia una denuncia per vivere con una prostituta. Ed è altrettanto facile capire perché ciò sia invece accettabile da parte di chi nei confronti della legge non ha più nulla da perdere. Ecco quindi che proprio la legge tende a facilitare quel connubio fra prostituzione e malavita, di cui spesso si accusa chi si prostituisce, una scelta che è quasi sempre l'unica alternativa alla solitudine. Lo sfruttamento della prostituzione si può configurare in diversi modi. C'è il racket che chiede tangenti in cambio di «protezione» e c'è il convivente che non chiede niente, ma accetta qualche regalo e un po' di comodità.

La legge Merlin non fa differenza, come si non viene ad una legge: Ma di solito le differenze non le fa neppure chi fa partire la denuncia d'ufficio contro il convivente. Se è possibile per una operata o impiegata, con i proventi del suo lavoro, mantenere il suo compagno, questo non è assolutamente possibile per chi trae i propri mezzi di sussistenza dalla prostituzione.

Anni fa un giudice con una sentenza rese illegittima quella norma, prevista dal contratto matrimoniale, in cui si stabilisce che la moglie debba provvedere al sostentamento del marito inabile, qualora la moglie tragga i mezzi di sostentamento prostitendosi.

Questo naturalmente può essere definito un caso limite nell'interpretare in modo fazioso le leggi. Ma è evidente che se ciò può succedere è perché la legge è formulata con poca chiarezza e si presta quindi a

interpretazioni arbitrarie.

L'art. 5 comma 1-2 punisce chi, in luogo pubblico o aperto al pubblico, invia al libertinaggio in modo scandaloso e molesto. Questo articolo potrebbe non esistere perché già esiste l'articolo 660 del Codice Penale che tutela le persone molestate e l'art. 726 che punisce gli atti contrari alla pubblica decenza.

E' evidente che lo si è voluto creare appositamente per colpire chi si prostituisce. L'art. 5 rende il titolo della legge contraddittorio. E in forza di ciò che chi si prostituisce viene accusato di adescamento, e conseguentemente «regolamentato» perché si permette l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalla legge di pubblica sicurezza (diffida - foglio di via obbligatorio - ritiro della patente, ecc.); tutta una serie di restrizioni della libertà personale.

Va detto che la legge Merlin non prevede l'applicazione delle leggi di P.S. ma una pena che è quantificata con l'arresto fino a otto giorni, più una ammenda, ma la differenza di qualità dei metodi repressivi non muta la sostanza del risultato ottenuto: chi viene penalizzato diventa automaticamente delinquente.

E comunque utile ricordare che le misure di ordine pubblico sono nate per fronteggiare la mafia e la delinquenza abituale. L'applicazione di tali misure è in chiaro contrasto con l'art. 7 della legge 20 febbraio n. 75 che vieta alle autorità di pubblica sicurezza e alle autorità sanitarie di procedere a qualsiasi tipo di schedatura di donne che eserci-

tano o siano sospettate di esercitare la prostituzione. Nel momento in cui una prostituta viene proposta per una diffida, foglio di via ecc. ecc., viene sempre dichiarata persona abitualmente dedicata alla prostituzione. Siamo quindi ricaduti in un subdolo metodo di schedatura che vanifica uno degli obiettivi di maggior rilievo di chi voleva togliere una etichetta ad una categoria di persone.

La legge Merlin porta il peso di questa cultura di marca cattolica, non a caso la sua approvazione in Parlamento fu possibile proprio grazie al voto dei democristiani cattolici. In 25 anni di applicazione non si è riusciti a sconfinare il vero sfruttamento, quello attuato con la forza e la violenza, e si è creata una nuova forma di sfruttamento da parte chi offre una serie di servizi necessari ai bisogni quotidiani che sono comuni a chi per vivere ha scelto di prostituirsi. Si è fatto diventare criminale chi forse per necessità, ma comunque per sua scelta spontanea, usa il proprio corpo (e non quello altrui) per risolvere i propri problemi.

In ultima nota va detto che la legge Merlin si riferisce solamente alla prostituzione femminile e questo è un motivo in più per modificarla. Infatti se è vero, come è vero, che esiste anche un vasto mercato di prostituzione maschile, ciò ci dimostra che si sia modificata in questi anni la società, e pertanto ci sembra coerente che anche le leggi vengano modificate, nel tentativo di rispondere alle esigenze dei tempi in cui viviamo.

Maria Pia Cove

## Maria: «Quando tornavo a casa mia madre mi andava se ne andava in salotto»

Quando mia madre ha scoperto che faccio la prostituta non mi ha guardata più in faccia per sei mesi. Io tornavo a casa, lei mi metteva il piatto davanti senza alzare gli occhi e se ne andava in salotto. Mia sorella più piccola invece lo ha saputo perché glielo ha detto suo marito: lui fa la guardia giurata, non gli è stato difficile venire a sapere da dove saltavano fuori i soldati che avevo, dopo che mi ero licenziata dal mio lavoro di impiegata. Con mia sorella c'era affetto, ma non si andava molto d'accordo. Quando abbiamo parlato delle mie marciette è stata una lite terribile: ma io sono andata giù dura, e lei ha capito. Adesso mi vuole più bene di prima. Mia madre invece ha cominciato a capirlo — o forse è meglio dire a rassegnarsi un po' — quando i soldi che guadagnavo me li sono tenuti io, invece di darli a quelli che mi sfruttavano.

Io, adesso ho venute anni, ho cominciato a fare la vita a diciannove. Ho conosciuto un uomo, e me ne sono innamorata. Lui aveva un'altra donna ma io me ne sono accorta dopo tre mesi. La sua donna faceva la prostituta. Lui mi disse, quando pretesi una spiegazione: «Va bene, la lascio». Invece niente. Erano d'accordo, e mi succchiavano i soldi in durata a lungo, fino all'anno scorso. Poi me ne sono liberata, ma non del tutto. Ancora adesso lui mi viene a cercare e mi rompe le scatole. La Jacenda ha comprato i rapporti con le altre donne: dicevano che sono una sfogaZZiZZi, perché avevo rubato l'uomo ad un'altra, anche se loro due erano d'accordo.

Per questa, e per altre ragioni, non credo che farò questa vita per sempre. Adesso gli uomini mi scelgono, anzi, mi comprano, perché sono giovane, e perché pensano di provare qualche cosa di diverso. Un modo di rassicurarsi come un altro. Ma mi succede spesso di avere paura, come l'altro giorno, quando un cliente in macchina mi ha dato una botta in testa e io sono svenuta. Voleva portarmi via i soldi ma non gli è riuscita perché dietro c'era un altro che aspettava. E un lavoro duro, piano piano si arriva a pensare che è solo un lavoro e anche che quando smetterò troverò qualche cosa d'altro da fare che mi piaccia. Da due mesi vivo sola. Ho

comperato una casetta, firmando delle cambiali e ci vivo con il mio cognolino. Vicino a me abita un'amica, che fa il mio stesso mestiere e che è un'amica sincera. Quando non lavoro passo molto tempo con lei, o guardo la televisione, o faccio la raccolta delle figurine, quelle dei bambini, i Puffi. Faccio qualche regalo a mia madre, soldi non glielo do, ma le voglio molto bene, guai a chi me la tocca. Ho un ragazzo nuovo, adesso che mi sono liberata dell'altro.

Lui lavora, quindi non mi piglia i soldi. Ed è molto geloso di me, al punto che quando sono andata in una tv privata per partecipare ad un telegioco è successo il finimondo. Allora perché mi fa fare questa vita? Viene da chiedersi. Lui non me la fa fare, me la lascia fare. Non ha capito bene ancora che non c'entra con l'amore, con lui. Così è geloso, ma io ne sono contenta perché vuole dire che mi ama e che un giorno, forse, si sposeremo. Io vorrei dei bambini, tanti anche.

## Alberta: «Sono un uomo ma mi chiamano così»

Ho 35 anni, sono un uomo e mi chiamo Alberta. Prima di fare la prostituta lavoravo in fabbrica, alle trancie. Era il '72 e guadagnavo 120mila lire al mese. Ho smesso perché mi prendevano tutti per il sedere perché sono un omosessuale. Allora mi vestivo da uomo, ma mi piacevano gli uomini. Dopo un po' non ce l'ho più fatta e ho smesso. Ho deciso di fare la vita: sapevo che ero un omosessuale

## Travestiti o transessuali?

L'8 maggio scorso c'è stata a Firenze una retata della polizia tra prostitute. Quasi tutti i giornali ne hanno parlato, perché la cosa «curiosa» è che delle 49 fermate, 47 erano travestiti o transessuali. Qualche giornale ha scritto che accettare le caratteristiche sessuali dei fermati non è stato facile. Perché in base alla legge i documenti dei transessuali portano nomi di donna e non fanno riferimento ai precedenti dati anagrafici. Ma, alla fine, le forze dell'ordine sono riuscite a far quadrare i conti.

Ma perché «far quadrare i conti»? Non esiste nessuna legge che consenta il cambiamento di sesso o il travestimento come un capo di imputazione o un'aggravante. Ammesso che i transessuali e i travestiti fermati avessero commesso qualche reato.

non potevo più cambiare e mi sono detto «faccio le tue e il dittevole». Facevo le marciette già da prima, però era difficile andare vestiti da uomo. Andavo truccato, ero mezzo uomo e mezza donna e allora... ho cominciato così e sono qua.

Per me questo è diventato un lavoro, ma noi travestiti non facciamo lo stesso lavoro delle donne, per noi oggi come oggi è più facile lavorare di quanto non lo sia per loro perché ormai la maggior parte degli uomini che sono nostri clienti sono vizati, e vogliono provare qualcosa d'altro, nuove sensazioni, sono curiosi. E in parte vengono con me perché è vero che gli uomini sono un po' tutti fionochi. Quando vengono io dovrei lavorare di bocca — detto volgarmente — e al contrario sono loro che lavorano me. Lo fanno tutti.

Io mi sento transessuale, all'anagrafe sono un uomo, ma mi sento donna. Mi piace essere così come sono. Forse la prostituta non è un lavoro divertente, ma il rapporto che ho con i clienti è diverso da quello che hanno le donne, io non offro le stesse cose e poi posso dire di no, certe prestazioni non le faccio e basta. I clienti vengono da me proprio perché sono un uomo, per vedermi nuda, vedere come sono fatta. Però io sto sulla strada nelle stesse condizioni delle altre donne, vivo come loro, sono la schiava di un uomo. Quando un uomo viene, viene per avere una cosa: non la stessa che cerca da una donna, ma vuole averla da me come da una donna, la pretende. Però tante volte la medaglia si rovescia, stiamo lì per essere le schiave di quello che ci paga, invece dopo quando vai a letto sono loro, i clienti, che diventano schiavi: o vogliono prenderlo in bocca, o vogliono prenderlo dietro, e così quello che dovrei fare io lo fanno loro.

Quindi io costo più cara. Io, del resto, posso andare con una donna, se non è una mia amica, se non la conosco. Riesco a godere con una donna ma non mi piace, non mi innamoro. E se mi fai vedere un bel ragazzo o una bella ragazza io scelgo il ragazzo, perché a me piacciono i maschi. Magari non batterò per tutta la vita, ma se mi capitasse lo farei anche per sempre. Con gli uomini, intanto, andrei sempre, e finché ci sono quelli che mi pagano, perché devo smettere? Se un domani fossi brutta, vecchia, decrepita, mica potrei andare in strada. Ma, comunque, andrei io a cercare gli uomini, perché mi piacciono, e finora mi hanno anche dato i soldi per vivere.

Con mia madre non ho avuto problemi. I miei lo sanno tutti, abito in un paese da 35 anni e si sa chi sono. Abitano a 300 metri da mia madre con

un uomo, e lei lo conosceva. Sulla prostituzione ha mia famiglia non ha obiezioni, e quando vado a casa loro vado vestito da donna e non mi dicono niente. Forse mio padre è stato sorpreso, ma mia madre no. Quando dodici anni fa mi sono vestito da donna era davvero talmente strano che poi hanno accettato tutto, dopo quello è andato bene tutto. Mia madre preferisce che io batta perché può dire: intanto questo gli dà da vivere, sarà un travestito ma c'è chi gli dà i soldi. Per una donna è più difficile.

Quando non lavoro ho tanti passatempi: mi piace giocare, gioco a tutto e in genere perdo. Mi piace lo stesso perché tante volte quando sono triste gioco, è uno svago non mi piace più a niente. Non mi piace ballare, ma vado volentieri al night in compagnia e poi mi piace tanto la televisione e specialmente i film drammatici. Poi leggo tutti i giornali. Io ho sempre votato Democrazia Cristiana, ma l'ultima volta ho votato scheda bianca perché non sapevo più a chi dare il voto.

Ho sempre votato De anche quando lavoravo in fabbrica, che dicevo di essere comunista perché gli operai sono tutti comunisti. Un anno volevo votare a sinistra e dei comunisti che conoscevo sono passati sulla superstrada proprio la sera delle elezioni e ci hanno stoltutti e minacciati. Io nella vita e nel lavoro mi so difendere. Non uso la forza, mai: uso l'astuzia.

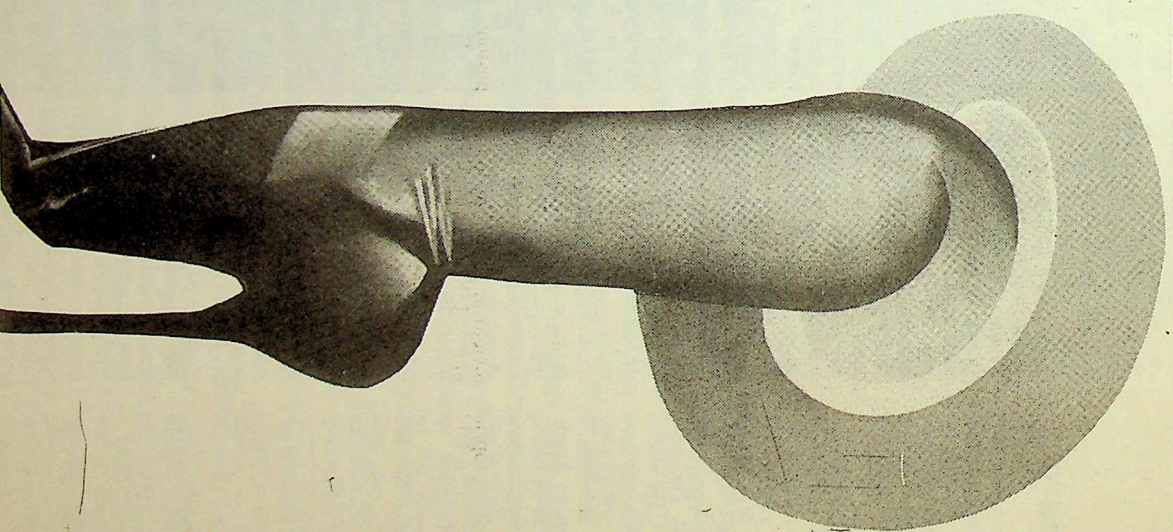
## Giovanna: «Avevo un'amica che già lo faceva»

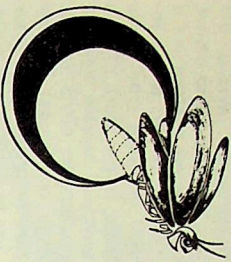
Ho 28 anni e ho cominciato a fare la prostituta a 19 anni perché avevo un'amica che lo faceva già, io mi sono trovata fuori di casa, a Milano, e mi sono lasciata tentare dal facile guadagno. Forse perché i soldi erano una cosa che non avevo mai avuto prima. Lavoravo in fabbrica e davo tutto lo stipendio completo, alla mia famiglia, che ne aveva bisogno. Soldi per la dimentica pochissimi, anzi addirittura le mie amiche facevano la colletta per portarmi a ballare, perché non potevo togliermi nessuno sfizio ed ero limitatissima. La fabbrica non mi dispiaceva, era una fabbrica di confezioni e io facevo le cuciture dei maglioni. Ma era molto nozionista, facevo sempre lo stesso lavoro. Così quando ho conosciuto in discoteca questa ragazza che faceva la vita è andata bene anche a me di lasciarci trasnare. All'inizio ero un po' restia, salvo sulla macchina pensando ai soldi e non riuscivo a fare altro che pensare a quelli, se potevo lasciare fare il resto a loro per me era meglio. Se avessi solo potuto prendere i soldi e scendere di corsa dalla macchina! Purtroppo una minima prestazione la dovevo dare, questo è logico.

I rapporti con le altre donne sono bestiali. Al-

l'inizio pensavo che arrivavo sulla strada, lavoro tranquillamente e basta, come dovevano vivere loro dovevo vivere io. Invece c'era invidia, per loro ero una donna nuova, una che gli portava via il pane di bocca, avevo invece pensato, che fosse tutto rose e fiori. Questo lavoro si accetta come un qualunque altro lavoro. Oggi come oggi per me fare la prostituta è come fare la dattilografa, l'operaria, la donna di servizio, mi considero alla pari di un'altra qualunque lavoratrice. Non che mi piaccia come lavoro: mi sta bene perché mi dà una forma di guadagno che mi fa comodo. Non mi piace quello che io faccio con la gente: se mi piacesse mi prenderei uno che dico io e me ne starei a letto dalla mattina alla sera, ma con quello che mi scelgo io, non con tutti quelli che mi danno solo i soldi. Se mai posso gli uomini li imbroglio, cerco di prendermi i soldi e dare il meno possibile, se posso evitare di far l'amore insieme alla persona che mi ha pagato io lo faccio, cerco sempre di soddisfare gli uomini senza farci l'amore assieme, ad esempio in modo manuale, per evitare che abbia contatti con me. Non sempre mi riesce ma io evito qualunque tipo di rapporto. L'uomo che viene con me deve accettare la prestazione che gli offero, non esiste che io debba fare le cose che mi chiede lui. Se mi va bene di fare una cosa la faccio ma se no mi rifiuto categoricamente. Mentre se ho

(Continua a pag. 8)





DIRETTORE RESPONSABILE  
Roberta Tatafiore

REDAZIONE  
Anna Corciulo, Carla Corso,  
Maria Pia Covra, Rosa Fanali,  
Giovanni Forti, Stefano Lenzi,  
Maria Grazia Liverani, Franco  
Marrone, Claudia Novello,  
Giuseppe Ramadori, Norma  
Rangeri, Michi Staderini,  
Paola Tavelle, Romana Val-  
tancoli.

PROGETTO GRAFICO  
Ornella Amorighi

REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE  
c/o Arci, via Carrara 24,  
00196 Roma, tel. 369861

STAMPA  
Coop Libera Stampa - Livorno

Autorizzazione trib. Roma n. 211/83  
del 17-6-83

Editore  
Arci

(Continua da pag. 7)

## Spendevo tutto quello che guadagnavo

un rapporto con una persona che mi piace, con mio marito o con il mio ragazzo o con una persona che mi va a genio faccio quello che mi piace a tutti e due.

La mia famiglia ha saputo che faccio la prostituta solo dopo due o tre anni perché vivevo già fuori di casa. Mia madre è una donna all'antica e lo ha accettato, o meglio non ci vuol credere. Dovrebbe vedermi con i suoi occhi, ma, grazie a dio, non può e non ci crede, per lei sono la sua brava bambina. I miei fratelli invece hanno capito quello che in realtà faccio e mi evitano. Abito da sola, ma ho delle storie con i ragazzi. Ce ne è uno che ogni tanto vive un mese in casa mia, poi va via, poi torna. Stiamo bene insieme; ma non ha giorno e notte. Lui non ha problemi sul mio mestiere perché gli sto bene io come persona e il mio lavoro gli interessa fino ad un certo punto. Io glielo faccio capire, che per me è un lavoro. Guadagno abbastanza ma quando prendo le mutte per il fuoco acceso sulla superstrada i soldi della serata se ne vanno tutti. Dicono che danneggiamo il suolo pubblico. Ma che danno, dico io? Se è un fuoco acceso

## Abbonati a Lucciola

Prendi un conto corrente intestato al n. 00899005, spedisce 5.000 lire per l'abbonamento sostenitore, o 10.000 lire per l'abbonamento finanziatore. Scrivi nella causale «abbonamento a Lucciola», avrai i primi tre numeri nella tua cassetta delle lettere.

## Collabora a Lucciola

Dicci quello che pensi del giornale, fai proposte, dai suggerimenti, scrivendo o telefonando alla redazione, via Carrara 24, 00196 Roma

## Segnala a Lucciola

Quali possono essere i servizi utili che possiamo fornire attraverso il giornale. Telefona o scrivi alla redazione.

# Sostieni il Comitato per i diritti civili delle prostitute chiedendo la tessera, da 15000 lire in su, scrivendo a Casella postale 67, 33170 Pordenone

in una lattina di benzina vuota, non rovina niente, al massimo mi potrebbero dare una multa per inquinamento. Nel rifiutare o accettare un cliente faccio caso se è pulito o meno. Se mi pare sporco sparo una cifra altissima e lui deve rifiutare per forza, oppure dico: «Ci sono in giro i carabinieri, fatti un giro e torna dopo. Comunque devono avere proprio una faccia da galera perché io non vada. Mi fido quasi più dei vecchi che dei giovani, e comunque l'età non mi importa. La persona di una certa età viene per fare l'amore, i giovani spesso invece mi prendono in giro o mi danno fastidio. Non so perché gli uomini vengano proprio con me, forse perché sono robusta, forse perché appago l'occhio e la loro fantasia in quel momento. Ma io non credo di essere bella.

All'inizio spendevo tutto quello che guadagnavo, comperavo un sacco di scarpe, guadagnavo 100.000 andavo in un negozio e comperavo una cosa da 100.000. Poi ho pensato che non posso fare questo lavoro in eterno e vorrei realizzare qualche cosa di concreto. Una casa, che mi resti per sempre. Gli anni cominciano a passare e mi sono presa un appartamento tranquillo dove lavoro e vivo. Adesso ne ho uno più grande e lo tengo da parte per quando smetterò. Quando sarà arredato, a posto, tutta pagata, resterà ancora un anno per aver da parte un pò di soldi e andrei poi a lavorare, mi piacerebbe, anche se guadagnassi solo

600 o 700mila lire al mese. Mi piacerebbe fare un corso e andare a lavorare in ospedale.

Per la gente sono una prostituta ma io non mi sento una puttana. Una puttana è una che cambia molti uomini solo per il piacere di cambiarli, mentre io mi incontro con molte persone solo per trarne un guadagno, mica perché mi piace in realtà. Vorrei che la gente mi conoscesse per come sono interiormente, eppure al mio paese sono la puttana che lavora sul ponte, e mi scoccia. Chi mi incontra in vacanza o al ristorante mi conosce perché sono Giovanna - una ragazza normale. E quando dico quello che faccio ci restano male, non se lo aspettavano. Forse perché ho la faccia pulita e si pensa che chi fa questo lavoro ce lo ha scritto in faccia. E non è vero, perché ci sono donne che fanno le impiegate e hanno la faccia peggio della mia. Questa vita fa sì che la gente ti consideri una donna caritativa, ma non è così, lo avrei avuto la possibilità di avere un protettore, ma mi sono difesa e sono indipendente. Non mi fido di chi mi fila per il lavoro che faccio, penso che sia per un secondo fine... e penso di non sbagliarmi. Se uno mi incontra sulla strada e mi dice ti amo, ti sposerei non ci credo proprio. Il lavoro mi ha dato la possibilità di fare esperienze diverse, di conoscere molto bene il mondo e di saperlo valutare. Lavorando in fabbrica o in un negozio tante cose non le avrei mai imparate.

# I TUOI SOLDI

Se non vuoi buttarli dalla finestra prova a parlarne con me

Si dice che i soldi se ne vanno come l'acqua, che quello che compravi ieri a 1.000 lire oggi ne costa 10.000.

Ma è anche vero che non tutti sanno far rendere i propri risparmi in modo che valga la pena di aver risparmiato.

HAI UN MEDICO PER DIFENDERE LA TUA SALUTE

HAI UN AVVOCATO PER DIFENDERE I TUOI DIRITTI

CE L'HAI UN CONSULENTE FINANZIARIO PER DIFENDERE IL TUO RISPARMIO? (anche se si tratta di 50.000 lire al mese)



ECCOTTI LA MIA FACCIA ED I MIEI RECAPITI

Dr. ROSANNA ODOARDI  
Consulente Finanziario  
Via G. Severano n. 24/32 - ROMA - tel. ab. 06/42.42.513  
uff. 42.52.52 - 42.70.155